



L' ISTRIA

II. ANNO.

Sabato 25 Dicembre 1847.

N. 81.

Agli associati e lettori del foglio l'Istria

Il Redattore.

Al chiudere del secondo anno dell'Istria rivolgia-
mo la parola ai nostri associati, ed ai nostri lettori.

Rendiamo grazie agli associati per ciò che ebbero a fornire i mezzi economici per la pubblicazione del giornale. Sappiamo di molti e per iscienza certa, che si mossero a dare il loro nome, non già per averne in compenso piacevolezza di lettura od altro, ma perchè riguardarono il giornale come opera che avrebbe potuto in progresso di tempo essere di qualche vantaggio, e perchè sanno che le cose pubbliche non altrimenti possono nascere e sostenersi se non col suffragio individuale dei cittadini, e che l'avarizia non ha mai prodotto nulla che fosse di comune vantaggio, nulla che potesse essere di altrui giovamento.

Rendiamo grazie ai nostri lettori per la pazienza che usarono nello scorrere le pagine del giornale. Se la noia li prese più spesso che non sarebbe stato conveniente, se troppi degli argomenti discorsi, specialmente nel secondo anno, li attediarono, li preghiamo a persuadersi che ciò avvenne contro volontà del Redattore. Il quale per tutto l'anno aggravato da crudele malattia che la mente e la mano tenne inchiodata, ebbe per di più la mala sorte di non vedersi inviati, che pochissimi articoli dalla provincia, e fu quindi nella necessità di frugare nelle proprie tasche e trarne quello che era meno indegno di vedere la luce. Pure il Giornale non ha neppur per un numero cessato di comparire, e gli articoli furono pressochè tutti originali, o si antiquati, o rari, da considerarli sconosciuti.

Il Redattore si era proposto di confabulare francamente coi soci e lettori, ancor nel principio dell'anno, ed aveva anche manifestato questo suo desiderio, anzi questo bisogno, che è veramente tale fra persone unite da vincolo comune di fare cosa non inutile, non indecorosa. Impedimento potentissimo si pose allora frammezzo, meglio farlo tardi che mai.

Il numero dei soci nella Provincia non fu mai brillante, città maggiori non diedero quel numero che ha dato qualche borgata minore; il numero andò scemando, non diremo per quali cause, bensì per quali occasioni; titoli non dati pienamente sulla carta d'involto, scossione del canone, dispetto per qualche articolo non gradito, dispetto per qualche articolo rifiutato. Se questo movimento dovesse segnare l'aggradimento del foglio nella

provincia dovrebbesi concludere che non sia gradito il giornale, nè come giornale, nè come opera letteraria. Ma così non è perchè altre cause agiscono.

Mentre nella provincia scemò il numero, s'accrebbe e va crescendo nella capitale e fuori, quantunque vi dovrebbe essere minore interesse per la cosa.

Il giornale non altro doveva essere che il ricoglitore degli articoli che dalla provincia medesima sarebbero mandati; nè il Redattore poteva ragionevolmente ritenersi chiamato che a disporli nel foglio, ed a supplire le lacune. Ma così non avvenne per cause che non occorre indicare; non già che ogni attività siasi esaurita cogli articoli che comparivano un tempo nell'*Appendice dell'Osservatore*, ma è sospesa; non vedendosene nemmeno su altri fogli. Il giornale si concentrò nel Redattore, e come l'ordinamento, così la materia è divenuta sua; e talmente lo si ritiene che nelle private corrispondenze non si manca mai di dire "il suo giornale". Ebbene contro fatti e contro pubblica opinione non si può andare; quindi è che col prossimo anno il Redattore provvederà a tutto il giornale, e sarà sua cura di provvedere per quegli argomenti che sono di desiderio e di soddisfazione del pubblico, o vi provvederà personalmente, o mediante persone che conoscono l'uso della stampa. Ciò dispensa dal parlare di certe irregolarità che mettevano ai tormenti la pazienza del Redattore.

Vi furono nella provincia di quelli che pagando due o quattro fiorini pel foglio crederettero che il Redattore fosse al loro servizio, e si potesse a lui ordinare come a persona stipendiata, e rimbrottarlo di ciò che non si faceva da lui; fu questo equivoco forte, di cosa, e di forme; delle forme non si dirà parola, perchè ognuno parla come sa, ed usa quella urbanità che è a lui propria.

Udimmo delicatissime lagnanze, ma pure lagnanze che il giornale prediligga la provincia a discapito della capitale, e di questa si fa rada parola, mentre si abbondano per le relazioni della provincia. E questo rimprovero ce lo siamo meritati; potremmo addurre a scusa molte cose; ma d'una sola preghiamo i nostri soci e lettori a voler essere persuasi, cioè che se l'opera per la patria nostra fu nel secondo anno nulla, l'affetto non andò di pari passo. Rimiederemo nell'anno prossimo e nei futuri; daremo particolare attenzione alle cose di Trieste, e ci faremo a discorrere delle sue condizioni per riguardo anche alle altre provincie colle quali si trova in maggiori e più proficui contatti.

Altra lagnanza ci pervenne, e giusta pur questa; che cioè della Contea di Gorizia e delle condizioni di

quella provincia, che è pure nobilissima fra quanto altre, e per molti capi importante anche per Trieste, nessun cenno siasi fatto finora nel giornale. Potremmo addurre a scusa la scarsissima nostra conoscenza delle cose di quella regione, ma sarebbe scusa magrissima dacché non scarseggiano nel Circolo persone dottissime ed amatissime delle patrie cose che sono in grado di dare materiali abbondanti; ed il popolo è affezionato alla terra patria, ed alle istituzioni sue. Coll'anno prossimo accoglieremo notizie anche del Friuli nostro.

L'aumento di materia nel foglio potrebbe facilmente condurre ad aumento di stampato; ma ciò dipenderà dal numero degli associati. Non arrossiamo nel dire che se l'is. r. Lloyd Austriaco non facesse tutte quelle facilitazioni che il suo amore per ogni cosa di pubblico vantaggio suggerisce, non potrebbero uscire numeri doppi come si spesso avviene.

Vi sono molti che vorrebbero assolutamente levato il nome d'Istria dal foglio, e chiesero con insistenza che venisse surrogato da altro. Rispettiamo le ragioni che si adducono, certamente di peso, conveniamo che altro nome gioverebbe per più riguardi; ma preghiamo chi pensa così di concederci che seguiamo in ciò un sentimento. Un nome conviene che il giornale lo abbia, se il giornale maturerà, se il Goriziano darà tale e tanta materia da prevalere a quella che verrebbe dall'Istria non saremo alieni se si insisterà su ciò, di darvi altro nome.

Fu biasinato che il tuono del giornale fosse troppo grave; e fu desiderato che vi si surrogasse uno scrivere più lieto quand'anche dovesse in qualche argomento riuscire piccante; un po' di sale piace. Ebbene appagheremo per quanto sta in noi questo desiderio.

Fu desiderato che vi fossero meno antichità; e più cose del giorno, più argomenti che possano interessare il maggior numero dei lettori. Noi anzi apparteremo onninamente le antichità, ma noi possiamo fare; la nostra vita, le nostre abitudini, le nostre istituzioni sono in gran parte provenute a noi dall'antichità; gli antichi monumenti stanno continuamente sotto gli occhi nostri, sono spessissimo argomento dei nostri discorsi; i forestieri ci accusano che non ci facciamo noti; l'antichità è per noi di grandissimo ammaestramento, sono materiali per la storia che conviene raccogliere. Non ometteremo per ciò l'antichità, ma la tratteremo con parsimonia.

Ci venne da più parti chiesto un indice ed una sopraccoperta nel foglio. Proviamo noi medesimi la necessità di indice in opera che è destinata ad essere raccolta di materiali. Faremo l'indice, manderemo la sopraccoperta.

Ci si chiesero lezioni di agricoltura, quasi fossimo maestri di scuola; in ciò non siamo in grado di appagare il desiderio di qualcuno, il quale facilmente può fare acquisto di catechismi agrari. Abbiamo udito che si ha intenzione di pubblicare un foglio agrario, sicché vi sarà di che appagare quelli che vogliono tali cose. Al futuro giornale nostro collega auguriamo soci per pagare le spese, ed articoli d'agricoltura da stampare.

Anche in futuro non accoglieremo cose di bellettistica. Vi sono tanti giornali per ciò, e non occorre moltiplicare gli enti senza necessità.

Suppliremo al debito di parlare dell'attività letteraria, e della provincia, e della capitale; è cosa alquanto spinosa e da graffiarsi le dita; lo faremo per gli ultimi anni decori, e così di seguito, al chiudere di ogni anno. Il riassunto di ciò che si fa in Trieste valerà a fissare il giudizio sulle nostre condizioni intellettuali.

Compiuti che sieno i due anni di osservazioni meteorologiche ometteremo di pubblicarne la tabella. Lo abbiamo fatto per poter dare un elemento di confronto tra Lubiana, Trieste, e Parenzo, e per fissare i giudizi troppo vaghi sul clima dell'Istria. Sarebbe stato grandissimo giovamento l'aver un corso di osservazioni sul grado di umidità dell'atmosfera, il quale dovrebbe trovarsi in istrettissima relazione colle condizioni febbrili delle coste; ma non si è trovato ancora chi ne senta l'importanza della cosa, e voglia dedicare l'opera sua non grave per possibile vantaggio generale.

Daremo notizie sul movimento del clero in tutto il Litorale per quanto potremo venire a conoscenza.

Manteremo le promesse? Se a Dio piacerà. Come abbiamo promesso di stampare invece di un numero la settimana, anche due, o come per riempire questi fogli abbiamo dato del nostro in mancanza dell'altrui, sebbene a ciò non ci fossimo obbligati, così speriamo di fare quanto ci siamo proposti.

Sarà con ciò appagato il desiderio del pubblico? Ne dubitiamo; piacere a tutti è impossibile, ma speriamo di appagare desideri ragionevoli; siccome speriamo che l'esperienza ci farà avvertiti di ciò che meglio conviene.

E qui porremo termine alla diceria, augurando ai nostri soci e lettori abbondanza di benedizioni, di letizie, di commerci e di messi pel prossimo anno.

Al Signor Tomaso Luciani

in ALBONA.

Le più grandi verità sono le più contrastate.
ZANUS - Am. del Cont. An. III n. 45, Varietà.

Nel N. 42 dell'Istria di quest'anno le dissi perchè non poteva andar più oltre colla copia de' miei estratti in proposito, cioè dei beni comunali, e le prometteva, quando li farò e vi sarà alcunchè di relativo glielo comunicherò come adesso.

Ora sono a sdebitarmi della promessa, senza farlene di ulteriori su tale argomento, per le ragioni che la vedrà in appresso.

Basterà il proemio dell'articolo seguente a persuadere fra noi l'importanza ed utilità della cosa.

ANNO V. N. 40. Agricoltura. Istruzione pratica ecc.

« L'invenzione dei prati artificiali va messa giustamente fra i più importanti benefizi, di cui si sia arricchita l'agricoltura da mezzo secolo a questa parte, poichè mercè d'essi non vien mai meno il nutrimento al bestiame e singolarmente da corna, donde si ottengono, oltre i lavori campestri, ed il fornimento delle carni, del latte, del burro, dei formaggi e degli allevi, quel che è più la massa dei letami necessari alla coltura de' cereali e di qualunque altro prodotto de' campi, e senza di cui i sudori del colono andrebbero sparsi con poco o niun profitto. Con essi del

pari lasciando di essere girovaga la pastorizia di lanuti, pur troppo giunta fra noi a condizioni diverse da quelle di un tempo, si annoda alla agricoltura; poiché essendo certo il nutrimento, inutile si rende il vagar delle mandre in busca di alimento, talvolta non buono e quasi sempre incerto e spesso. Con essi parimente, mentre si ha un altro elemento da allargare nelle agrarie rotazioni, si accresce il numero degli animali da macello, e quindi va a diminuire il prezzo delle carni, che or ne fa difficile l'acquisto ad una gran parte della popolazione, cioè all'agricoltura, a quella che mentre ne fornisce le città si vede nella trista condizione di poterne usare rare volte e scarsamente. Oltre a che tali prati lasciano il terreno abbastanza bene disposto per essere seguiti dalla coltura dei cereali o di altre piante preferite dalle nostre terre. Gloria quindi allo italiano Tarello, ed al francese Olivier de Serres, che diffusero il primo in Italia e l'altro in Francia il metodo della coltura di prati artificiali, che hanno formato e formano la prosperità dell'agricoltura in quelle contrade, in Olanda, in Svizzera, e dovunque sono in uso.... Quindi è ragione di calcolo, di utilità, di progresso, il diffondere così fatto mezzo di vantaggio per l'agricoltura e pastorizia della nostra provincia per invogliare coloro che ancor non vi si fossero persuasi.

N. 42. *Pastorizia. Ingrassamento del bestiame.*

Il Sig. Bidery nell'Inghilterra seguendo... i consigli di Catone.

"comprese che per far prosperare il bestiame vi abbisognano prati pingui, foraggi sostanziosi, e fu appunto nel non discostarsi mai da questo principio, che l'agricoltore inglese riuscì ad avere gli allievi più belli che dar si possano.... Speriamo che si comprenderà che senza bestiame non v'ha buona agricoltura, e che senza prati non si possono avere bestiame".

E ritornando all'esame del Sig. Bidery, vien qui detto, che il suo metodo, il quale sarebbe troppo lungo di riportare

"non ha nulla di difficile, nulla che si opponga ad essere posto in pratica fra noi, e che per conseguenza i risultati da lui ottenuti noi possiamo ottenerli, e portarli ancora più lungi".

Coraggio, dunque! Si tenti questo metodo!

N. 44. *Economia pubblica. Memoria ecc.*

Dal qui detto cade in acconcio di osservare che la vagopastura degli animali nell'Istria, tanto dannosa all'agricoltura in generale, lo sia in particolare anche alle legna, perchè goduta e mantenuta nei fondi boschivi anche dai rispettivi proprietari, ritarda ed impedisce e distrugge col morso di quelli la riproduzione delle piante.

N. 50. *Economia Agraria. Sulla utilità delle pertinenze dei piccoli terreni per unire i possedimenti.*

Tale si è questo articolo del sig. Jacopo de Bertoldi in cui parla del territorio Bellanese, che colle modificazioni, omissioni, ed aggiunte convenienti e relative all'Istria, può ad essa adattarsi. Ho scelto perciò quello che meglio si addice alle condizioni di Dignano, ma tra queste non fanno al caso che le seguenti, interpolate da alcune parole mie.

"Sono pochi anni dacchè in grembo alla pace la popolazione crebbe a dismisura, per alimentarla conviene che aumentino anco i prodotti meglio lavorando i terreni già fruttiferi, e riducendo a coltura i beni comunali che, grazie la Sovrana munificentissima sapienza (nell'Istria non ancora estesa perchè neppure forse invocata), non andrà guari che si confonderanno colle private proprietà, e dalla miseria passeranno all'agiatezza, dalla morte alla vita...."

"Anche questa provvidissima disposizione servi a meraviglia ad unire le proprietà ai colti incorporando ritagli di terreni da tutti guastati, non coltivati da nessuno; ne seguirà che alcune strade rimarranno soverchie e vendibili (od in altro modo divenute proprietà private), anche queste con utilità dei comuni e dell'agricoltura, e con diminuzione di danni ai limitrofi possessori. Venduti (od in altro modo divenuti proprietà private) i beni comunali suscettibili di miglioramenti nelle mani di un privato, vendute le strade superflue (od i ritagli presso di quelle) all'attuale condizione dei luoghi, i comuni non tarderanno, io spero, a riattare quelle che sono indispensabili per i diversi villaggi (o transiti) e che giacciono tuttora in uno stato rovinoso con grave danno degli abitanti e degli animali. Quando le strade siano buone, saranno senza dubbio più frequenti le cure dei possidenti nelle terre, più sorvegliati i lavoratori, maggiore il valore dei fondi e più ancora sentita la utilità delle permute per dare il compimento ai miglioramenti praticabili, (nella provincia d'Istria).

Ne meglio può chiedersi questo articolo.

Ibidem. *Agricoltura. Dei letami.*

Diviso questo articolo in una specie di proposte e risposte, basta indicarlo per la lettura ed applicazione, salve le opportune modificazioni perchè scritto in Francia. Pure non posso resistere all'impulso di trascrivere alcuni di quei detti che, in generale o particolare si affanno anche alle cose nostre.

"Seminar senza letame egli è un immerisire. Se tu ti ridi della terra, ella si riderà di te. Perchè essa renda, bisogna imprestargliene; la terra non dà nulla per nulla".

"Il bestiame magro dà poco letame, e cattivo; quello ch'è in un buon stato ne dà molto e buono".

"Un capo di grosso bestiame concima un campo o 1000 tese quadrate, 10 pecore ne concimano altrettante".

"... se la terra è forte, nuda o fredda, tu non ne consumerai che due terzi o la metà colla stessa quantità di bestiame".

"Il bestiame che va una parte dell'anno al pascolo rende poco letame ed una qualità mediocre".

"Un anno di concimazione non migliora un terreno; bisogna ch'esso sia concimato per lungo tempo".

"Non vi sono anni cattivi per colui che concima bene; nè ve ne sono di buoni per colui che concima male".

"Gli affittaiuoli hanno troppo terreno pel letame che hanno".

"... Quando si aumenta il terreno bisogna aumentare il letame".

“... io concino un po' le buone, pochissimo le mediocri, e giammai le cattive, e così le faccende vanno come possono”.

“Di' dunque che vanno molto male”.

“Ascoltate tutti gli uomini del villaggio, e vi diranno che non abbiamo buone terre. — Lo credo bene, voi seminate sempre, e non concimate mai”.

“Questo è il modo di vedere la fine del mondo e la fine del grano”.

“Ve l'ho detto: non vi sono buone terre senza concime”.

“Lavora bene e concima bene, ecco il segreto”.

“Egli è duopo che tu cangi un po' le tue abitudini, e che tu faccia altra cosa da ciò che fai”.

“Io non dirò già prendi la luna coi denti, ma fa ciò che puoi fare”.

“Amico mio, gli antichi hanno fatto delle cose buone. Non biasimiamo gli antichi. Ma conoscevano essi la medica, il trifoglio, il sano fieno, il reigras, la patata, e molte altre cose? No... essi non potevano quindi seminarle”.

“Avrei molte cose a dirvi della calce e della marina, delle vecchie e del grano nero che si sovesciano in pieno fiore”.

“Per esempio, tu metti il tuo concime sopra un'altezza (od in mucchio a figura di cono od altro ed altro, dico io), ed il grasso scorre nella lama, nella corte, nelle vie, esso si sperde, e quest'è il migliore. Ciò non va bene. Scava vicino al tuo letamaio una linea più larga che profonda, in modo che il sugo vi scorra. Tu riporrai 15 a 20 carrette di terra a 7 od 8 pollici di spessore”.

“Quando tu comincerai il tuo letamaio, alla fine di ottobre, mettivi ancora di sotto altre 30 carrette di terra, nulla vi sarà di perduto”.

“Mischia tutto insieme quando sarà il tempo opportuno, e trasportalo nei campi. Se tu facevi prima 50 carrette di letame, ecotene 100”.

“So bene che questa terra non val il letame; ma le 50 carrette comincerebbero solo 4 campi e mezzo”.

“Dove prenderò questa terra... Per tutto, ma sullo scavo de' campi dove si netta l'aratro da 4000 anni, e dove vi ha un piede di buona terra di più”.

Nel frattempo e mentre stava attendendo la comunicazione dei primi fascicoli dell'anno VI, presi per mano il *Nuovo Giornale d'Italia spettante alla Scienza naturale e principalmente all'Agricoltura, alle Arti ed al Commercio*, e nel *Tomo Quarto stampato in Venezia 1793 presso Gio. Antonio Perlini* trovai a pag. 388 e seg. una *Memoria del Nobile Sig. Vettor Giera ecc.* dalla quale feci la seguente copia che fa al nostro proposito, e che trovai a pag. 391 col. 2. da e pag. 392.

“Per rimediare al male che soffiriamo, male che sempre più ci minaccia se lo lasciamo dilatare di vantaggio le di già troppo stese radici, conviene rimettere nell'antico stato quei luoghi di monte e di colle che altra volta erano a bosco, e aspettar pazientemente l'accrescimento risanatore delle piaghe inferite. È vero ch'è sempre difficile persuadere agli uomini di perdere un qualunque siasi presente interesse per averne uno, benché di gran lunga maggiore e dure-

vole, ma dopo molti anni. Quest'è forse il massimo ostacolo da sormontarsi non solo in questo ma in tanti altri oggetti riconosciuti pure di una evidente utilità anche nella pratica agricoltura. Non si potrebbe a mio credere togliere questo ostacolo, ch'è tanto più forte quanto ch'è dipendente dai pregiudizii sempre ostinati degli uomini, senza comandare espressamente questo indispensabile ripristinamento de' boschi a tutti que' proprietari, che posseggono terreni riconosciuti inetti ad altra miglior coltura come quella di monti, e di tutti i rovesci di colli. Che se un tale atto autorevole paresse a taluno invadere il sacro diritto di proprietà (che per altro da niun buono e ragionevole cittadino, può mai riguardarsi come severa ed ingiusta una ordinazione, ch'ha per iscopo il bene parziale degli individui, e quello generale di tutto lo Stato) si addolcisca con dividere i comunali di tal natura tanto quelli che al presente sono ancora a bosco, quanto quelli che più non lo sono in tante parti quante si crederanno opportune all'uso; e si distribuiscono fra que' proprietari che saranno stati compresi nel comando, in guisa che tocchi loro una o più di queste parti proporzionalmente alla quantità del terreno che avranno dovuto imboscare per ubbidirlo. E perchè i comuni non restino niente defraudati nella rendita dei loro fondi, che ciascuno di questi nuovi proprietari relativamente alla quantità di terreno che gli sarà stata accordata gli passi una corrisponsione desunta dall'attuale valore della sua porzione di comunale, che sarà assai lieve atteso il poco che rendono. Fatte e destinate queste parti si diano poi e si tolgano, s'accrescano e si diminuiscano a norma delle cure più o meno diligenti, e delle particolari industrie ch'essi impiegheranno per meglio corrispondere all'oggetto di una tale distribuzione, privando intieramente gli infingardi di un tale premio. Un tale comparto di comunali sieno boschivi o prativi, ancorché non dovesse servire di gratificazione come nel caso presente, mi sembra che sarebbe di massima utilità per ottenere il doppio interessanteissimo oggetto della legna e dei foraggi, quando si affittassero coll'obbligo espresso dalla parte degli affittatuali di una determinata coltura di bosco o di prato come meglio crederassi convenire alla diversa natura de' luoghi da affittarsi. Non v'ha terra più mal tenuta e difesa e quindi meno proficua, di quella che resta abbandonata alla vaga ed incerta proprietà di un comune. Ognuno cerca di profittarne per quanto può e niuno impiega un sol pensiero, e molto meno un'opera per rendervi un utile servizio, e per procurarvi un menomo miglioramento. Ed ecco la ragione della universal sterilità de' comunali. In tal modo i comuni avrebbero degli affitti sicuri da impiegare con miglior successo e ci toglierebbero dinanzi il triste e lagrimevole spettacolo di tanti terreni infruttiferi che sono il vero obbrobrio dell'agricoltura, nonché del pessimo sistema economico con cui si dirigono. La sopraccennata distribuzione non solo varrà a rimettere i boschi distrutti, ma a conseguire inoltre la troppa necessaria loro coltura, gratificando quelli egualmente che daranno ne' luoghi destinati il luminoso ed utile esempio di un deciso e riconosciuto miglioramento”.

(Sarà continuato.)